

l'hurkle è una bestia felice

Theodore Sturgeon

(The Hurkle is a happy beast)

Pubblicato: autunno — The Magazine of Fantasy and
Science Fiction,

Lirth si trova su un diverso piano dell'universo oppure in un'altra galassia. Forse questi due termini significano la stessa cosa. Rimane il fatto che Lirth è un pianeta con tre lune (una delle quali è sconosciuta) e un sole, che è importante nel suo universo come lo è nel nostro.

Lirth è abitato dai gwik, la sua razza dominante, e da parecchie altre specie meno evolute che, ai fini di questa narrazione, possono essere ignorate. Salvo, naturalmente, l'hurkle. Gli hurkle sono tenuti in grande considerazione dai gwik come animali da salotto, malgrado il fatto che gli hurkle siano talmente affettuosi con tutti da non concedere la propria fedeltà a nessuno in particolare.

Gli hurkle più graziosi sono quelli azzurri.

Proprio adesso, su Lirth, nella sua più grande città, c'erano dei problemi, la cui natura a noi non importa, e un gwik chiamato Hvov, di cui potete subito dimenticarvi, fece saltare in aria un edificio importante per ragioni che ci sarebbe impossibile capire. Questo avvenimento causò grande eccitazione e i gwik lasciarono le loro case, le fabbriche e gli strubli e sciamarono verso il centro della città, il che fece sì che la porta d'un certo laboratorio rimanesse aperta.

In simili momenti di enorme confusione, le piccole cose continuano. Durante i «dieci giorni che scossero il mondo» i caffè e i teatri di Mosca e Pietroburgo rimasero aperti, la gente continuò a innamorarsi, a citarsi in tribunale, a morire, a spargere lacrime e sudore; e alcune erano lacrime dal gran ridere. Così su Lirth, mentre venivano formulate le decisioni sul destino del misero Hvov, i gwik continuarono

a fardare, funtare e fuppare. Il grande hewtone batteva ancora le sue possenti pulsazioni, e negli anami i corsoni continuarono a crescere. . .

Nel laboratorio sopracitato, che era stato lasciato aperto a causa delle circostanze descritte, entrò un cucciolo hurkle. Fu molto felice di trovarsi là; ma d'altronde l'hurkle è una bestia felice. Se ne andò in giro senza paura - quand'era spaventato poteva rendersi invisibile - e s'illuminò tutto davanti alle gambe dei tavoli e alle luccicanti rastrelliere alle pareti. Si muoveva sinuosamente, ingobbendo la schiena e ancheggiando sul pavimento. Le sue zampe anteriori e posteriori erano dritte e rigide come quelle d'una sedia; il paio di mezzo aveva due serie di ginocchia, una che si piegava in avanti, l'altra indietro. Era strutturato con la stessa ingegnosità d'uno scorpione, ed era d'un azzurro quasi eccessivo.

Quasi un quarto del laboratorio era occupato da un'enorme macchina, intricatissima e priva di carcassa protettiva, che mostrava nel groviglio delle varie parti i contributi allo sviluppo tecnico-scientifico di parecchie galassie - valvole e reostati tra una componente e l'altra, cavi dalle estremità bloccate con fermagli a molla, strumenti di misurazione appoggiati sopra dei tavolini accanto all'apparecchiatura principale. Il cucciolo contemplò la macchina con curiosità e intenzioni amichevoli irradiando intorno a sé un'ondata di radiazioni che equivaleva al suo sorridere o ronfare. Ancheggiò graziosamente tutt'intorno alla grande macchina fino al lato opposto, calpestando col suo passo felpato ma deciso un interruttore sul pavimento.

Subito si udì un ronzio, un suono affrettato, come di tanti uccellini che dessero la caccia a grosse zanzare, e una parte della macchina cominciò a scaldarsi. Il cucciolo contemplò con curiosità lo spettacolo e vide, in alto e dietro al groviglio di fili e di avvolgimenti, la più affascinante confusione che avesse mai visto. Era come il tremolio del calore su una brughiera riscaldata dal sole; era come un vortice di fumo; era come il riflesso di luci al neon su un marciapiede intriso di pioggia. Per gli organi di senso del cucciolo di hurkle, quel tremolio rosso-arancio era come l'odore della nepenthe cataria per un gatto, o dell'anisette per un terrier... ambedue animali della Terra. S'inalberò in direzione del bagliore, agganciò le zampe anteriori a un tratto di cavo scoperto - che per fortuna in quel momento non era sotto tensione - e si tirò su. Si arrampicò dal trasformatore alla batteria, scivolò sopra un condensatore variabile - la cui taratura si trovò così sregolata - scomparve per un attimo quando senti il morso d'una valvola rovente, e alla fine si fermò traballante ai bordi del bagliore.

Quell'incorporeo pulsare luminoso si trovava racchiuso in un armadietto circondato da massicce bobine con migliaia di spire di filo sottile e grossi allacciamenti di cavo di rame puro. Il lato anteriore dell'armadietto era aperto e il cucciolo vi restò appeso, affascinato, dondolando avanti e indietro il corpo al ritmo di qualche musica inaudibile da lui prodotta a mo' di contrappunto di quella fiamma priva di sorgente. Continuò a oscillare avanti e indietro... avanti e indietro, cavalcando un'onda di sensazioni ineffabili. E a un certo punto - quella volta soltanto, ma bastò - spostò il suo centro di gravità troppo oltre il suo sostegno. Troppo oltre...

ma quanto bastava. Rotolò dentro l'armadietto, dentro la fiamma.

Un giorno afoso di metà giugno un insegnante - il cui nome era Stott e i cui doveri consistevano nell'insegnare sette differenti materie a quaranta ragazzetti in una cittadina piccolissima - stava scrivendo su una lavagna. Stava scrivendo la parola Madagascar, e l'aria era talmente calda e appiccicosa da fargli sentire la canottiera che gli si incollava e scollava continuamente sulle scapole ad ogni rotondo «a» che tracciava.

Dietro di lui vi fu un improvviso frusciare da parte della sua sudatissima scolaresca. I suoi riflessi addestrati gli consentirono di non girarsi di scatto dalla lavagna fino a quando non ebbe finito ciò che stava facendo. . . ma a questo punto l'aula era piena d'un giovanile frastuono. Stott si girò, aprì la bocca. . . e tornò a chiuderla. Una cosa del genere avrebbe richiesto più d'un normale rimprovero.

I suoi quaranta pupilli si agitavano e si contorcevano in un modo del tutto fuori dell'ordinario, e il suono che producevano - una specie di risatina uggiolante - era davvero unico. Stott fissò i suoi allievi uno dopo l'altro. Qui una mano si stava affannosamente grattando la nuca; là una ragazza stava frugando con aria colpevole sotto la camicetta; più oltre una delle madamigelle di solito più inappuntabili si stava dando energici strattoni alla capigliatura.

Ben conoscendo il valore d'un attacco personalizzato, Stott sbottò: «Hubert, cosa c'è che non va?»

L'aula si acquietò subito, anche se i rumori continuarono, per quanto attutiti.

«Niente, signor Stott», rispose Hubert con voce tremante.

Stott fece guizzare il suo sguardo da un lato all'altro dell'aula. Dovunque puntava il suo sguardo il grattarsi cessava per venir sostituito da una qualche sofferta forma di autocontrollo. Ma non appena il suo sguardo passava oltre, grattate e contorcimenti riprendevano. Stott fissò incollerito la classe e, senza accorgersene, portò la mano alla costola inferiore sinistra. Qualcuno ridacchiò. Prima d'esser riuscito a identificare la fonte, Stott divenne cosciente d'un intenso prurito. Represse l'impulso, serrò la mandibola e giurò a se stesso che sarebbe morto piuttosto che cominciare a grattarsi là in aula. «La classe...» cominciò con voce tesa. E poi si fermò.

C'era un... un qualcosa sul davanzale della finestra aperta. Sbatté le palpebre e fissò di nuovo. Era una nuvoletta bluastra, translucida, quasi un niente del tutto. Era meno di quanto una qualunque cosa avrebbe dovuto essere, ma era pur sempre più di un niente. Se sforzava un po' di più la propria immaginazione, Stott riusciva a distinguere il profilo d'una creatura arcuata con troppe zampe; ma naturalmente tutto questo era ridicolo.

Stott distolse lo sguardo dalla creatura e fissò accigliato la classe. Aveva già avuto due sfortunate esperienze con le bombette puzzolenti, e in fondo alla sua mente c'era il vago ricordo di aver visto un giorno, nella vetrina d'un negozio di scherzi e trucchi, un prodotto chiamato «polvere gratta-

toria». Poteva essere quella la causa del terribile prurito? Sapeva bene, comunque, che non era ancora il caso di accusare qualcuno. Se si fosse sbagliato. . . non valeva certo la pena dare a quelle piccole iene delle idee in più.

Tentò di nuovo. «La clas. . . ». Deglutì. Quel prurito era. . .

«La classe. . . » Notò che una testa, poi un'altra e un'altra ancora si stavano voltando verso la finestra. Si rese conto che se la classe si fosse troppo interessata alla cosa che lui pensava di vedere sul davanzale della finestra, si sarebbe trovato ad affrontare un'esplosione di panico. Cercò a tastoni il suo righello e lo picchiò due volte sulla cattedra. In quel momento il suo autocontrollo non era quello che avrebbe dovuto essere: colpì la cattedra con forza eccessiva e i rimbombi parvero quelli d'una cannonata. Tutta la classe si girò di scatto verso di lui; e dietro di loro la cosa sul davanzale della finestra acquistò una maggior nitidezza.

Era azzurra. . . d'un bellissimo azzurro. Aveva una piccola testa sferica e una sorta di pomolo quasi identico all'altra estremità. C'erano quattro zampe dritte e rigide, un lungo corpo sinuoso e due arti centrali che parevano senz'ossa. Sui lati della testa c'erano quattro occhi di varie dimensioni. L'essere rimase lì come in bilico per forse una decina di secondi e poi senza un suono - balzo attraverso la finestra e scomparve.

Il signor Stott, pallido e tremante, chiuse gli occhi. Le ginocchia gli facevano giacomo giacomo e parvero non riuscire più a sorreggerlo. Una sbaffata di sudore rugiadoso gli comparve sul labbro superiore. Strinse affannosamente

l'orlo della cattedra e si costrinse a riaprire gli occhi; e poi, riempiendolo di autentico sollievo, soffocando con i rintocchi il suo terrore, restituendogli il controllo di se stesso, la campana squillò per porre fine alle lezioni e a quel giorno di scuola.

«Potete andare», bofonchiò, e si sedette. Gli allievi si alzarono, raccolsero libri e cartelle e uscirono dall'aula, trasformandosi da tante file ordinate e cinguettanti in un chiassoso caleidoscopio intorno alla strettoia della porta. Il signor Stott si accasciò sulla sedia, notando come quel tremendo prurito fosse scomparso. . . era scomparso infatti dal momento in cui aveva provocato quel colpo di tuono sbattendo il righello.

Ora, il signor Stott era un uomo metodico. Il signor Stott si vantava della sua capacità d'insegnare ai suoi pupilli l'uso delle proprie capacità di osservazione e di tutti i meccanismi della logica a loro disposizione. Per questo, si disse, lui forse disponeva di entrambi in misura maggiore - una volta ripresi - di quanto ci si sarebbe potuto aspettare da un uomo normale.

Restò seduto a fissare la finestra aperta. . . senza vedere i prati inondati dal sole che si stendevano là fuori. E dopo aver riesaminato gli ultimi avvenimenti una dozzina di volte, fissò la propria attenzione su due fatti importanti. Primo: l'animale da lui visto (o che aveva pensato di vedere) aveva sei zampe.

Secondo: l'animale era di tale natura da indurre chiunque non l'avesse visto con i propri occhi a credere che lui fosse

uscito di senno.

Queste due constatazioni avevano i loro corollari:

Primo: ogni animale che lui avesse mai visto con sei zampe era un insetto. E, secondo: se c'era qualcosa da fare a proposito di quella fantastica creatura... avrebbe fatto meglio a farlo lui stesso. E qualunque azione avesse intrapreso, doveva venir intrapresa subito. Immaginò che la finestra dovesse venir tenuta chiusa per tener fuori quella creatura - con quel caldo! e si ritrasse istintivamente da una simile prospettiva. Ma immaginò altresì l'effetto d'una simile mostruosità aliena se fosse balzata nel mezzo di un'aula piena di ragazzini sulle soglie dell'adolescenza e si ritrasse anche davanti a quel pensiero. No, non potevano esserci ritardi in una simile faccenda.

Andò alla finestra ed esaminò il davanzale. Niente. E non c'era niente di visibile neppure all'esterno. Rimase lì pensieroso per un attimo, tormentandosi il labbro inferiore e riflettendo intensamente. Poi scese al piano inferiore dove prese in prestito tre chilogrammi di DDT in polvere dal portiere «per un esperimento». Si procurò una larga scatola piatta di legno e un ventilatore elettrico e li sistemò sopra un tavolo che spinse accanto alla finestra. Poi si sedette ad aspettare, nel caso... sì, nel caso in cui quella bestia azzurra ritornasse.

Quando il cucciolo hurkle cadde dentro la fiamma, si preparò a una caduta quanto meno fino al fondo dell'armadietto. Perciò il suo shock fu tremendo quando si trovò pronto all'urto... e invece già appoggiato, senza scosse, su una

superficie solida. Si guardò intorno, - ansando per la paura, col suo riflesso dell'invisibilità in piena funzione.

L'armadietto era scomparso. Il vivido bagliore era scomparso. Il laboratorio con le sue finestre illuminate dal cielo arancione lirthiano, le sue file di risplendenti attrezzature, le sue grandi macchine, meravigliosamente complicate... tutto, insomma, era scomparso. Il cucciolo hurkle si trovava disteso su un'area aperta, una specie di prato. Nessun colore era giusto: ogni cosa pareva semiilluminata, appannata, sfocata. C'erano alberi... ma non erano gli alberi bassi, piatti e cespugliosi di Lirth, bensì con tronchi dritti e spogli e foglie simili ai denti d'un portle. I diversi gas dell'atmosfera erano pure colorati: nuvolaglie dalle sfumature mutevoli, incerte e sfumate, oscuravano e scoprivano continuamente ogni cosa. Il cucciolo contrasse i suoi camfori e ruddolò il suo kumpo là dove si trovava, poiché nessuna dose di pre-addestramento poteva aiutarlo a vincere uno shock come quello.

Si raccolse su se stesso e cercò di muoversi; e fu allora che ebbe il suo secondo shock. Invece d'inarcarsi lentamente alla maniera d'un verme, si trovò a galleggiare nell'aria e toccò nuovamente il suolo tre volte più in là di quanto avesse mai saltato in vita sua.

Si rannicchiò su quell'erba che pareva sbucata fuori da un sogno, lanciando occhiate tutt'intorno, sotto e sopra. Era solo e terrorizzato e si sentiva vittima d'una prepotenza. Vide la propria ombra attraverso la foschia mutevole, e quella vista lo terrorizzò ancora di più giacché su Lirth quand'era spaventato non aveva mai avuto nessuna ombra. Qui ogni

cosa era a rovescio e dalla parte sbagliata: quand'era spaventato diventava più visibile invece che meno; le sue gambe non funzionavano nella maniera giusta; non riusciva a veder bene; e non c'era da nessuna parte un solo malapek su cui passare. Pensò di avere sentito un po' di musica: per fortuna almeno quella pareva giusta dentro la sua testa rotonda, anche se per qualche motivo non risuonava bene come prima.

Con estrema cautela provò nuovamente a muoversi. Questa volta la sua traiettoria fu più breve e più controllata. Cercò di avanzare sul terreno a piccoli passi, ed ebbe un buon successo. Poi ballonzolò per un attimo, oscillando sulle due gambe mediane flessibili e, proiettandosi tutto, si scagliò verso il cielo. Si sollevò all'incirca a cinque metri d'altezza, roteando su se stesso, e tornò ad atterrare sul terreno erboso sulle zampe anteriori irrigidite.

La sensazione lo deliziò fin nell'intimo. Si raccolse su se stesso gridando di gioia e balzò di nuovo in alto. Questa volta si spostò più in distanza che in altezza, e quando atterrò fece due lunghi e felici rimbalzi.

Nell'esplorare questa nuova e piacevolissima libertà di movimento, le sue paure si erano dileguate. L'hurkle, come è già stato detto prima, è una bestia felice. Curvava e veleggiava, si librava e capitombolava, ma alla fine andò a sbattere contro un muro di mattoni con esiti sgradevoli che lo lasciarono stordito. Stava imparando, nella maniera dura, la differenza tra il peso e la massa. L'effetto fu lieve... ma doloroso. Si trasse indietro e fissò desolato i mattoni. Proprio quando aveva cominciato a sentirsi di nuovo amichevole...

Guardò in alto e vide nel muro, a un paio di metri sopra il livello del suolo, quella che pareva un'apertura. Colto dalla bramosia di grandi avventure, balzò in alto e andò ad adagiarsi sul davanzale d'una finestra - un'impresa della quale andò orgoglioso. Si rannicchiò lassù, pavoneggiandosi tutto e guardando dentro.

Vide uno spettacolo estremamente piacevole. Più di quaranta animali, brutti e divertenti, all'apparenza imprigionati con le estremità inferiori in banchi singoli, si chinavano, annuivano e borbottavano. All'estremità opposta della stanza c'era, in piedi, un mostro assai più alto e più magro, a testa nuda. . . nuda paragonata a quella degli altri animali intrappolati, i quali erano coperti da un folto ciuffo di peli simili a quelli di un uovo di mosone. Dopo averli studiati per qualche istante, il cucciolo vide che in realtà soltanto un lato della testa era peloso. Il mostro più alto si voltò e cominciò a tracciare dei segni sulla parete lontana: la sua testa mostrò ciuffi di pelo anche sull'altro lato.

Il cucciolo hurkle trovò il fatto enormemente divertente. Cominciò a irradiare un bagliore che su Lirth sarebbe stato un ronfare. In quel fantastico luogo il bagliore non risultò visibile; invece tutti quegli animali intrappolati cominciarono a reagire con dimenii e contorsioni, e un molteplice sfregamento dei loro artigli sulla pelle. Questo fece ancora più piacere al cucciolo, poiché gli piaceva molto farsi notare, per cui raddoppiò il bagliore. In risposta, i movimenti degli animali divennero quasi frenetici.

Poi il mostro alto tornò a voltarsi. Produsse uno o due strani rumori. Poi raccolse un bastone dalla predella davanti a sé

e lo calò sulla superficie con un orribile schianto.

L'improvviso fracasso spaventò da morire il cucciolo hurkle. Divenne invisibile. . . no: qui il suo sistema di visibilità era invertito, e d'un tratto risaltò in maniera evidentissima. Si girò e balzò all'esterno, ma prima ancora che toccasse il suolo fu raggiunto da un acuto strepitio metallico. Dalla stanza là sopra giungevano farfugliamenti e trepestii che rendevano sempre più intenso il suo logorante terrore di cucciolo. Corse via fino a una bassa macchia di arbusti e si nascose tra le frasche.

Comunque, la sua insopprimibile natura amichevole riprese quasi subito il sopravvento. Giacque là sotto rilassato, osservando i lievi movimenti dei ramoscelli e delle foglie - alcuni potevano esser fiori - alla debole brezza. Una creatura alata arrivò e si mise a danzare e a ronzare intorno a uno dei germogli. Il cucciolo si appoggiò a una delle zampe mediane, proiettò l'altra di scatto e colse la creatura in volo. Questa subito punse il piede del cucciolo con una piccola sonda nera acuminata. Il cucciolo l'ignorò. Trangugiò la creatura e ruttò. Giacque immobile assaporando per qualche minuto la sensazione dell'ape nel suo clارفel. Ma d'un tratto l'esperimento si rivelò mal riuscito. Deglutì un paio di volte e poi rinunciò a trattenerla, giudicando il tutto un tentativo fallito in partenza.

Riportò di nuovo la sua attenzione alla finestra e si chiese cosa stesse combinando adesso quella mandria di animali. Lassù pareva che tutto fosse molto tranquillo. . . Arditamente il cucciolo sbucò fuori dal suo nascondiglio e si lanciò di nuovo verso la finestra. Era soddisfatto di sé: stava

diventando molto bravo a far balzi precisi in quel luogo folle. Pavoneggiandosi, si bilanciò sul davanzale della finestra e guardò dentro.

Cosa stupefacente, tutti gli animali più piccoli se n'erano andati. Quello più grande si era raggomitolato dietro allo scaffale all'estremità della stanza. Il cucciolo e il mostro si guardarono per un lungo istante. Il grosso animale si piegò verso il basso e ficcò qualcosa dentro la parete.

D'un tratto vi fu un ronzio meccanico e qualcosa su una piccola piattaforma accanto alla finestra cominciò a girare. L'istante successivo il cucciolo si accorse di essere avvolto in una nuvola di polvere pungente.

Si senti soffocare e divenne visibile poiché era spaventato, e parecchio. Per un attimo fu incapace di muoversi; tuttavia, un po' per volta, divenne conscio d'una sensazione acuta, penetrante, che gli fece provare un brivido fin nel suo intimo. Si arrese a quella sensazione. Fu investito da molte ondate di estasi angosciosa e cominciò a danzare sotto l'impulso di quelle ondate. Prese a brillare sempre più vivido... anche se quell'emanazione servì soltanto a far sì che il mostro dentro la stanza riprendesse a grattarsi in modo frenetico, isterico. L'hurkle si senti strano... trasparente. Si girò e balzò in alto nell'aria, fuori dell'edificio.

Il signor Stott smise di grattarsi. Scarmigliato e con le vesti in completo disordine, andò alla finestra e contemplò lo strano spettacolo di quella creatura azzurra, adesso del tutto invisibile ma ricoperta di polvere, cosicché appariva come una bolla di sapone nella nebbia. Rimbalzava at-

traverso il prato compiendo una lunga successione di balzi fluttuanti, lasciando dietro di sé sull'erba delle chiazze sempre più piccole di polvere bianca. Stott batté le mani, una contro l'altra, e sorridendo si tirò indietro e si raddrizzò. Aveva salvato la Terra dalla guerra, da stragi e massacri. . . ma non lo sapeva. Nessuno seppe mai ciò che aveva fatto. Così visse una vita lunga e felice.

E il cucciolo Hurkle?

Si allontanò a balzi in mezzo all'ombra e sparì in una fitta macchia di arbusti. Là si scavò un pozzo poco profondo, lavorando sempre più lento in preda alla sonnolenza. E alla fine si afflosciò e giacque immobile, pensando strani pensieri, producendo una strana musica, scosso da strane sensazioni. Ben presto cessarono anche i suoi movimenti più lievi, e si stese rigido, immobile. . .

Per circa due settimane. Alla fine di quel periodo l'hurkle, non più cucciolo, diede alla luce una bella e sana cucciolata di poco meno di duecento piccoli. Forse era stato il DDT. . . o forse la nuova varietà di radiazioni che l'hurkle riceveva dal cielo della Terra, ma erano tutte femmine partenogenetiche proprio come voi ed io.

E gli umani? Oh, noi procreiamo così! E siamo felici!

Ma gli umani avevano quel prurito irresistibile. . . quell'irresistibile impulso a grattarsi, quell'insopportabile formicolio che li penetrava tutti. E non c'era niente che potessero fare in proposito.

Così, se ne andarono.

Non è davvero splendido questo posto?